

Il prezzo della ricchezza, storicamente, è sangue, ammantamento, morte e disperazione. Accanto a quel prezzo, però, tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo iniziò ad affermarsi un fenomeno interessante e definitivo. Il concetto di *noblesse oblige*, che lusingava i nobili suggerendo che la generosità non fosse soltanto onorevole ma anche nel loro interesse e in linea, probabilmente, con il loro credo religioso, si trasformò nella convinzione che la ricchezza non potesse costituire la propria ragion d'essere. Si formò una sorta di impedimento morale all'effetto re Mida, al gene di Gatsby, una specie di vergogna legata all'idea di diventare migliori

possedendo di più, di finanziare progetti per vanità spacciandoli per sforzi sinceri di migliorare la vita pubblica. Questa evoluzione venne agevolata, negli Stati Uniti, dal regime fiscale e, in alcuni casi, dagli scioperi e dalle organizzazioni dei lavoratori. Invece di costruire una ferrovia transcontinentale sfruttando la manodopera di schiavi cinesi, invece di produrre zucchero da rum tramite la costante importazione di nuovi schiavi, ecco che scoprimmo come avere elettricità, strade, ospedali pubblici, università e via dicendo senza il ricorso a una brutalità agghiacciante. (traduzione di Silvia Fornasiero)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Toni Morrison è morta a New York il 5 agosto (foto Archivio Corsera). In basso a destra: Norman Rockwell (1894-1978), *The Problem We All Live With* (1964)



Se un nero aveva le gambe, doveva usarle. Se si stava seduti troppo a lungo, qualcuno prima o poi avrebbe trovato il modo di legarle

da *Amatissima* (1987)

zione di raccontare la totalità dell'esperienza umana, la gioia e le lacrime, il potere e la sottomissione. Come Verdi, Morrison è amatissima ma anche considerata eccessiva, perché il suo linguaggio e la sua ambizione hanno sempre il volume regolato al massimo, per scelta e per necessità e per dichiarazione d'intenti.

Nel 1988 con *Amatissima* arriva il Pulitzer e la gloria delle classifiche e la certezza che per il Nobel sarà solo questione di tempo, e infatti arriverà cinque anni dopo.

Morrison diventa suo malgrado la profetessa con le trecce, sempre abbracciata con circospe-



Noi moriamo. Questo può essere il significato della vita. Ma noi creiamo un linguaggio. Questo può essere la misura delle nostre vite. *prolusione al premio Nobel, 1993*

zione perché non controllabile nella forza davvero biblica della sua indignazione prima ancora che del suo stile.

Chi la conobbe negli anni della gloria ricorda una donna allergica al cerimoniale — per temperamento ma anche per quel successo arrivato così tardi per i tempi dell'editoria di New York, sapeva che la gavetta è poco gradevole e per questo distingueva la sincerità dell'amore dall'ossequio. Una professoressa attenta e generosa, superstar letteraria refrattaria alle serate editoriali-letterarie che, quando capitava, preferiva chiacchiere di tv (magari del suo show preferito, *Law & Order* con Vincent d'Onofrio che adorava, e c'è da sperare che qualcuno glielo abbia fatto sapere per tempo).

Appoggiò con il suo prestigio l'allora senatore Obama improbabile candidato alla Casa Bianca perché sapeva che a volte i sogni impossibili si avverano. A volte succede anche con gli incubi: dovette seppellire uno dei due figli, Slade, 45enne, e smise di scrivere per il dolore quello che sarebbe diventato il suo decimo romanzo, *A casa*. Poi raccontò di aver pensato che, se suo figlio l'avesse vista, non le avrebbe fatto grandi discorsi, ma le avrebbe detto di non dare la colpa a lui se non riusciva a finire un libro — era fatta così, incapace di autocommiserazione. Quando finalmente uscì, il suo decimo e penultimo romanzo, lasciò allibiti per la sua brutalità.

Il modo più bizzarro di definire la grandezza di Toni Morrison è pensare che il tributo più semplice ed elegante ieri è stato quello non di un poeta ma di un uomo d'affari, l'amministratore delegato della Apple Tim Cook che via Twitter — un medium che con la voce biblica dei libri di Morrison non c'entra nulla — ha copiato la sua citazione preferita, una delle centomila possibili, e ha semplicemente aggiunto «grazie per tutta quella bellezza».

Il modo che forse le piacerebbe di più, ed è bello e giusto che sia capitato quando era ancora viva e abbia potuto ascoltare queste parole sorridendo, è il modo in cui il primo presidente nero parlò di lei conferendole la più alta onorificenza civile americana, la Medaglia della Libertà: «Ricordo che da ragazzo lessi *Il canto di Salomone*: non mi fece pensare soltanto a come si scrive, ma a come si è, e come si pensa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vita

● Nata a Lorain, in Ohio, il 18 febbraio 1931, Toni Morrison era la seconda dei 4 figli di una coppia della working class afroamericana

● Editor, critica e docente universitaria, esordisce nella narrativa con *L'occhio più azzurro* (1970)

● Nel 1973 pubblica *Sula*, nel 1977 *Il canto di Salomone*. Autrice in tutto di 11 romanzi, nel 1988 con *Amatissima* vince il Pulitzer, l'anno dopo comincia a insegnare a Princeton. Dal romanzo, nel 1998, verrà tratto un film diretto da Jonathan Demme con Oprah Winfrey come protagonista

● Nel 1993 Morrison riceve la definitiva consacrazione dall'Accademia di Svezia, prima donna afroamericana a ricevere il Nobel per la letteratura

● Nel 2012 Barack Obama l'ha insignita della Medaglia della libertà, il più alto riconoscimento civile conferito negli Stati Uniti

● È morta nella notte di lunedì al Montefiore Medical Center di New York

Intervista Claudia Rankine  
La sua opera? Già un classico  
Spegneva la nostra sete

dalla nostra inviata Viviana Mazza

NEW YORK «Oggi è un giorno triste, la morte di Toni Morrison è un'enorme perdita per l'America. Ma continuerà a essere viva nelle scuole, nei caffè, nelle case attraverso i suoi romanzi. Resterà viva perché è una di quelle persone che lasciano un'eredità, è parte della grande letteratura del nostro tempo». Claudia Rankine, 56 anni (nella foto), autrice di *Citizen. Una lirica americana* e di *Non lasciarmi sola* in uscita in Italia il prossimo autunno (entrambi per 66thand2nd) è docente di poesia alla Yale University e fondatrice della «Casa dell'immaginario razziale» dove promuove eventi e studi sull'identità.

Che cosa è stata Morrison per la vostra generazione di scrittori?

«Forse la più importante scrittrice di fiction a cavallo tra il Ventesimo e Ventunesimo secolo. Ha esteso l'universo del romanzo, scrivendo sulla vita americana in modo davvero pieno, includendo anche le storie degli afroamericani, degli schiavi, fino ad allora lasciate fuori. Aveva fatto la tesi su Virginia Woolf e William Faulkner, che avevano influenzato il suo lavoro. Quando studiavo all'università negli anni Ottanta, Morrison era insieme una scrittrice vivente e una leggenda: era come Faulkner, Woolf, T. S. Eliot, i grandi classici, ma era anche tra noi, parlava di cose attuali, con una rilevanza che i classici non sempre hanno. Quando avevo 20-30 anni, se pubblicava un libro tutti lo leggevano, ne parlavano, era come se spegnesse una sete che noi sentivamo».

Morrison diceva di scrivere non per un pubblico bianco ma nero. Che cosa ha significato questo per un lettore afroamericano?

«I bianchi non erano i protagonisti ed era una novità. In *Sula*, *Amatissima*, *Canto di Salomone*, *Jazz* racconta storie che parlano alla psiche degli afroamericani. *Amatissima* prende una schiava e la mette davanti a una scelta impossibile: far nascere i propri figli in schiavitù o no. Ti porta a chiederti chi abbia il controllo della tua vita, una domanda estremamente significativa nella società americana di quegli anni».

Una delle sue opere oggi politicamente più rilevanti?

«*Giochi al buio*, sul ruolo della "bianchezza" nella vita degli scrittori, un testo cruciale negli anni Novanta e anche oggi, con l'ascesa del nazionalismo bianco negli Stati Uniti. Morrison era consapevole delle dinamiche politiche, le affrontava nella sua prosa, proponendosi come voce pubblica. Un ruolo simile a quello avuto da James Baldwin».

Chi raccoglie la sua eredità?

«Scrittori come Ta-Nehisi Coates, anche con azioni come la sua testimonianza al Congresso sui risarcimenti (agli eredi degli schiavi, ndr). Ma è importante che Toni Morrison sia esistita in un tempo in cui le donne non erano così presenti e che sia stata anche un'editor, per esempio di Angela Davis. Non soltanto ha cambiato il modo in cui comprendiamo come prendono forma le storie, ma ha dato una piattaforma ad altri per raccontare le proprie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su Twitter  
Barack Obama: «Era un tesoro nazionale»



«Era un tesoro nazionale. Che dono respirare la sua stessa aria, anche solo per un po'»: così ieri Barack Obama ha reso omaggio a Toni Morrison (nella foto Afp, nel 2012 le conferisce la Medaglia della Libertà).

prosa e di quei contenuti — una ragazzina nera che sogna gli occhi azzurri perché il razzismo che la circonda e la crudeltà degli altri neri l'hanno convinta di essere un mostro. Stuprata dal padre, truffata da un ciarlatano che le promette gli occhi azzurri, le cadenze del libro di Giobbe nel romanzo d'una professoressa sconosciuta di mezza età con un nome da uomo e senza alleati potenti nel mondo editoriale e nei giornali.

La salva dall'oblio l'accademia che per una volta riconosce la grandezza a colpo sicuro: «È diventato compito a casa per gli studenti il segreto del successo», spiegherà lei senza amarezza tanti anni dopo, dopo il Pulitzer e dopo il Nobel, prima afroamericana a ricevere l'omaggio dell'Accademia.

Ci vuole *Sula*, tre anni dopo, per tenere in vita il nome di Morrison nel mondo editoriale americano fino al terzo romanzo, *Il canto di Salomone* che nel 1977 attraversa l'America e il tempo per raccontare, mediante le vite dei neri, ogni altra cosa: Morrison espande la costruzione di quella che rapidamente diventa una commedia umana mai vista prima nella letteratura del suo Paese — più che a uno scrittore, se non a «», il cosiddetto autore yahwista tra le sorgenti storiche della Torah, viene da paragonarla a un musicista, a Giuseppe Verdi, per l'ambi-